

### Covid, meno contagi tra chi assume farmaci anti-estrogeni

di Tiziana Moriconi



*Uno studio italiano mostra che, tra le pazienti con tumore al seno e dell'ovaio, i farmaci Serm riducono il rischio di infezione del 60%. I risultati su [Annals of Oncology](#)*

I FARMACI “anti-estrogeni” tra i più usati per il tumore al seno e dell’ovaio potrebbero avere un’azione contro SARS-CoV-2. L’ipotesi sta emergendo da diversi studi. L’ultimo è italiano e mostra che le pazienti oncologiche che assumono SERM (Modulatori Selettivi del Recettore Estrogenico), come il tamoxifen, hanno un tasso di positività al virus di circa il 60% inferiore, una riduzione del 40% delle ospedalizzazioni e del 45% dei decessi rispetto alle altre pazienti.

La ricerca è stata condotta da **Monica Montopoli** del VIMM – Università di Padova e **Arianna Calcinotto** dello IOR di Bellinzona, con la collaborazione del Registro Tumori Veneto, e i risultati sono stati pubblicati su [Annals of Oncology](#), in una lettera all’editore. Le ricercatrici hanno utilizzato i dati di oltre 51 mila donne (con età media di 56 anni) testate per il nuovo coronavirus tra il 22 febbraio e il 1 aprile del 2020. Di queste, 330 erano pazienti oncologiche: 128 con tumore al seno e 7 con tumore ovarico. Complessivamente, 52 di queste donne erano in terapia con tamoxifen o un altro farmaco SERM.

### I risultati

Nel campione dello studio la percentuale di infezione in chi non ha avuto un tumore è stata del 9,1%, mentre nelle persone con tumore è risultata del 13,4%. In chi assumeva SERM, però, il dato scende al 10,8%. “Una differenza statisticamente significativa, dice Montopoli: I dati confermano che i pazienti oncologici hanno in generale un rischio maggiore di contrarre l’infezione, di sviluppare complicanze da Covid, di ospedalizzazioni e di decesso. I SERM, però, sembrano avere un effetto protettivo, come è emerso già in altri studi. Non si è osservata alcuna riduzione, invece, nelle pazienti

che assumevano altre terapie oncologiche, come gli inibitori dell'aromatasi o gli agonisti GnRH. Bisognerà confermare questi risultati su un campione più grande e fare altri studi per capire meglio il possibile meccanismo di azione dei SERM. L'intenzione è di far partire prossimamente uno studio clinico”.

## **Il razionale dello studio**

L'idea dello studio parte da un'altra ricerca: lo scorso anno era emerso che i pazienti affetti da cancro alla prostata trattati con terapie di deprivazione androgenica (ADT) presentavano un minor rischio di infezione e di sviluppo del Covid-19 rispetto a pazienti non trattati. Il presupposto - spiegano i ricercatori - è che gli ormoni sessuali possano avere un ruolo nel decorso della malattia Covid-19, perché contribuiscono a regolare il sistema immunitario e le diverse proteine coinvolte nell'infezione da SARS Cov-2, come ACE2 e TMPRSS. Attualmente, infatti, per testare la possibile efficacia della terapia ADT nei confronti del coronavirus è in corso uno studio internazionale (che non coinvolge l'Italia). Anche i SERM, in linea di principio, potrebbero alterare il meccanismo di fusione tra il virus e la cellula ospite: “I nostri risultati - conclude Montopoli - sono in linea con quanto è recentemente emerso anche dal consorzio Exscalate4CoV finanziato dalla Commissione europea con il bando Horizon 2020 - che individua nel raloxifene (un altro SERM, ndr.) un potenziale farmaco contro COVID-19”.